

Alto Adige «Ein Tirol» annuncia nuove bombe

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO Minacciano nuovi attentati i terroristi che si nascondono dietro la sigla «Ein Tirol» (Tirolo unico) e che hanno già rivendicato gli attentati del 17 maggio e del 17 giugno a Bolzano. Questa volta non si tratta di rivendicazione, ma dell'annuncio di nuove bombe. Il volantino minaccioso spedito da Norimberga, è arrivato alla redazione in lingua tedesca della sede Rai di Bolzano. È scritto col nor-spragato ed ecco la traduzione del delirante messaggio contenuto: «Il gruppo di battaglia Ein Tirol seminerà il terrore tra i subumani italiani con la prossima ondata di bombe. E con le nostre bombe ripuliremo la popolazione dai traditori e dai criminali spregiurati (Maggno)».

Quindi gli obiettivi dichiarati dai terroristi sono gli italiani, ma anche Silvio Magno e con lui, evidentemente, la dirigenza della Volkspartei che ha accettato la soluzione prospettata dal governo italiano per chiudere la vertenza altoadigeina.

I precedenti volantini firmati dal gruppo e siglati con il motto delle SS hitleriane, «Zeit Mit Uns» (Dio con noi) furono inviati dopo gli attentati del 17 maggio contro la Rai, contro la sede della Sip e del Tar, contro un condominio vicino al tribunale ed un altro vicino alla sede del sindacato edili e dopo quello del 17 giugno contro la sede della Camera del Lavoro.

Nel primo caso il volantino, scritto anche quello col nor-spragato, fu introdotto alla sede di Innsbruck della ORF, la radiotelevisione austriaca, il secondo volantino, scritto a macchina, fu spedito da Lana, in Alto Adige, al giornale locale in lingua italiana. Questa volta la busta col volantino portava il timbro di Norimberga, dove notoriamente ha sede il gruppo neonazista che stampa un bollettino in lingua tedesca, Der Tiroler, diffuso in migliaia di copie in Alto Adige. Una sostiene le posizioni più radicali e filoterziste che, comunque è chiaro che, sia le esplosioni di ordigni, quanto l'invio di volantini rispondono alle esigenze della strategia della tensione nazionalista. Come ha come linea mantenersi alta la psicosi della controparte tra i gruppi di lingua, storia e tradizioni diverse in Alto Adige.

Questo macabro gioco, ormai annoso, trova tuttavia facile terreno nel clima di incertezza e preoccupazione che regna tra la gente a causa degli scaraventati successi di azioni degli inquirenti. Basti pensare che, dopo il ritrovamento da parte della polizia di oltre 45 chilogrammi di esplosivo e 400 metri di miccia in una badessa sulle rive del fiume Adige in Val Venosta, i carabinieri hanno avanzato l'ipotesi che il materiale fosse di origine furtiva in attesa di essere venduto.

Necessità, quindi, un coordinamento nelle indagini per individuare autori e mandanti degli oltre 30 attentati terroristici verificatisi negli ultimi due anni in Alto Adige ed i cui responsabili sono ancora ignoti, se si escludono due personaggi equivoci condannati perché riconosciuti colpevoli di 4 di questi attentati. Ed è quanto ha richiesto il partito comunista con un recente passo parlamentare.

Il verdetto della Corte d'assise riunita da diciotto giorni in camera di consiglio è previsto per questa mattina

Otto anni dopo: oggi la sentenza Strage di Bologna, è l'ora della verità

Oggi sarà resa pubblica la sentenza per la strage del 2 agosto 1980. Sei gli ergastoli richiesti dal pm, Libero Mancuso. Diciotto anni di reclusione per Licio Gelli e 15 per Delle Chiaie, Pazienza e Musumeci. Per il capo della P2, la Svizzera, vergognosamente, ha negato l'estradizione. Una dichiarazione di Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage.

DAL NOSTRO INVIATO MIO PAOLUCCI

BOLOGNA Dopo otto anni, la sentenza. I tempi della giustizia, come si vede, non sono stati rapidi. Per la strage di piazza Fontana, del resto, il verdetto di primo grado arrivò addirittura a dieci anni di distanza dal fatto. Il processo per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto '80 è durato oltre duecento udienze. Diciotto sono stati i giorni di camera di consiglio. Oggi, il presidente della Corte d'assise, Mario Antonacci,

Quest'ultimo delitto, il capo della P2 l'ha portato a compimento, a giudizio dell'accusa, assieme al generale Pietro Musumeci, al colonnello Giuseppe Belmonte e al faccendiere Francesco Pazienza. Si tratta, come è noto, della sconvolgente manovra di depistaggio dei giudici inquirenti, attuata con lo strumento della famosa valigia imbottita di armi e documenti falsi, fatta ritrovare sul treno espresso Taranto-Milano. Scopo della manovra era quello di indirizzare le indagini verso la cosiddetta pista internazionale, con l'ovvio intento di coprire i veri responsabili, che risiedevano invece in Italia. Per dare credibilità a tale inquinamento, nei falsi documenti venivano indicati anche i nomi dei presunti autori della strage. E proprio per queste false accuse è scattata la contestazione della calun-

La pubblica accusa ha chiesto sei ergastoli per i fascisti 18 anni per Gelli e 15 anni per Delle Chiaie, Pazienza, Musumeci. Ma Licio Gelli, come si sa, assieme ai dirigenti dei servizi segreti, a Stefano Delle Chiaie ed altri presunti terroristi di destra (De Felice, Ballan, Tilgher, Giorgi), è accusato soprattutto di associazione sovversiva. L'associazione, cioè, dal cui seno scaturì la banda armata, dalle cui fila alcuni elementi si unirono per programmare e attuare la carneficina del 2 agosto '80, che costò la vita a 85 innocenti e il ferimento, più o meno grave, ad altre duecento. Tre, quindi, i livelli indicati dall'accusa. L'associazione sovversiva prende corpo negli anni dominati dalla P2 di Licio Gelli per sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato, servendosi di raggruppamenti della destra eversiva. La banda armata si compone di elementi delle vane organizzazioni, dal Nar a Terza posizio-



Migliorano le condizioni di Franco Amato. Stanno migliorando le condizioni di Francesco Amato, lo studente universitario liberato sabato dai carabinieri sull'Aspromonte, in Calabria, dopo essere stato sequestrato a Cava dei Tirreni (Livorno) il 30 aprile scorso. Sul fronte delle indagini, gli inquirenti sono convinti che il sequestro sarebbe stato opera della camorra campana, con evidenti collegamenti «logistici» con la 'ndrangheta calabrese. Il padre del ragazzo, Guerino Amato, è un medio industriale del calcitrastro. Nella foto, Franco Amato al momento della sua liberazione, incatenato come in tutti i 70 giorni di prigionia.

Nel napoletano anche due feriti Camorra, tra i clan di nuovo guerra: 3 morti

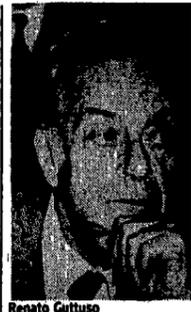
Tre camorristi ammazzati. Altri due, feriti in modo grave, stanno lottando tra la vita e la morte. È il bilancio di una notte di sangue della guerra tra clan. Gli agguati a Sant'Antonio Abate e a San Cipriano d'Aversa, feudo del boss Antonio Bardellino, per gli inquirenti ucciso qualche mese fa in Sudamerica. Forse una vendetta eseguita in risposta al massacro dei fratelli Rosanova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Dopo essere stati colpiti sono scesi dalla «Panda» nel tentativo di sfuggire ai colpi sparati a ripetizione dal killer che già avevano fulminato un loro amico. Nicola Montefusco e Raffaele Diana cercano di raggiungere un portone di un palazzo Diana non ce la fa. Lo raggiungono e gli danno il colpo di grazia. Montefusco, invece, trova riparo in un sottoscala e si salva. Il commando riparte a tutta velocità lasciando in via Bellini, una stradina di San Cipriano d'Aversa. I corpi senza vita di Nicola De Martino, un pregiudicato di 29 anni e di Diana, 25 anni, anch'egli con precedenti penali. Nicola Montefusco, soccorso dai carabinieri arrivati poco dopo è ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove sta lottando tra la vita e la morte. L'agguato, all'1,45 dell'altra notte. Le vittime stavano tornando da un ristorante sulla Domiziana. Arrivati all'incrocio via Bellini e via Michele Langelo, vengono affiancati da

scettici. Pensano ad una messinscena per allentare la caccia che polizia e carabinieri gli danno da anni. Sta di fatto però che la moglie, Rita De Vita, alcune settimane fa è tornata dal Sudamerica con i tre figli per andare a vivere con i suoi parenti napoletani. Nella zona compresa tra Aversa, San Cipriano e Giugliano, ci sono interessi enormi che sono gestiti dalla malavita il mercato della droga e il racket delle estorsioni. E i giovani emergenti, secondo gli inquirenti, si stanno dando da fare per raggiungere le posizioni privilegiate. È in questo scenario - dicono - che va inquadrato l'agguato dell'altra notte.

Le stesse considerazioni, polizia e carabinieri, fanno per quello che sta succedendo a Sant'Antonio Abate, il comune vesuviano dove lunedì scorso vennero ammazzati i due figli di Alfonso Rosanova (il casiere di Raffaele Cutolo, ucciso sei anni fa in una corsa di ospedale a Salerno), sette killer fecero fuoco tra la folla e «finirono» Aniello e Luigi Rosanova ieri sera, la vendetta. È stato ucciso Emilio D'Auria, un pregiudicato di 22 anni, un suo amico, Domenico Galasso, di 21 anni, incensurato, è stato ferito gravemente. Una guerra in atto tra clan camorristici, dunque, che sta preoccupando le forze di polizia e dei carabinieri.



Renato Guttuso

Sarà sequestrata l'eredità di Guttuso?

Nuovo colpo di scena nella «telenovela» sull'eredità di Renato Guttuso. Antonello Cuzzanti ha vinto il primo round nella battaglia per ottenere il riconoscimento della paternità dal padre del maestro. Fabio Carapezza, figlio adottivo ed erede universale, quasi certamente ricorrerà in appello. La battaglia giudiziaria avrà altre conseguenze: sarà riesumato il cadavere di Guttuso e verranno sequestrati i suoi beni.

ROMA Antonello Cuzzanti ha accolto la notizia con un sorriso spento. Eppure l'avvocato difensore gli aveva appena detto che aveva vinto il primo round della battaglia giudiziaria per essere ufficialmente riconosciuto figlio naturale di Renato Guttuso e titolare così la favolosa eredità del pittore, valutata una centinaia di miliardi. La prima sezione del tribunale civile di Roma, respingendo il ricorso di Fabio Carapezza, figlio adottivo del maestro scomparso da un anno e mezzo fa, ha accolto il ricorso di ammissibilità al riconoscimento della paternità di Antonello Cuzzanti.

Ma la sentenza almeno per ora non cambierà di molto la vita di questo trentasettenne schivo, padre di due bambine. Come al solito continuerà a recarsi tutte le mattine alle sette ai cancelli della Sigma Tau di Pomezia, alla periferia industriale di Roma, dove è impegnato da anni. Mentre la prospettiva di ottenere l'eredità del pittore non è che una meta lontanissima (dovrà superare 6 giudizi di merito, il che con la velocità media della nostra giustizia significa attendere qualche decennio), la battaglia giudiziaria intrapresa gli è già costata un prezzo alto. Per riuscire ad ottenere l'eredità Guttuso, Cuzzanti ha dovuto disconoscere l'uomo che per trentasette anni l'ha amato e curato come un figlio per un padre forse biologico ma non altrettanto affettuoso. Secondo alcuni testimoni, Guttuso aveva un'inconscia repulsione per la malattia di Antonello (è affetto da discesa) frutto a sua volta di una malattia del pittore.

Ma la «telenovela» del caso Guttuso è destinata ad avere in tempi brevissimi nuovi colpi di scena. Non è escluso che per dimostrare con maggior certezza la paternità di Guttuso Antonello Cuzzanti chiederà la riesumazione della salma del pittore. Solo con la prova del Dna da effettuare su un capello o su una cellula di tessuto sarebbe possibile avere con un discreto margine di sicurezza la prova della paternità. Proprio per questo i legali

Faida Decapitato in strada a Cittanova

REGGIO CALABRIA Un latitante Michele Gallizzi, di 34 anni, che secondo gli inquirenti gravitava vicino ad elementi della cosca mafiosa dei Facchinieri (che, con quella zivale del Raso Albanese, ha dato vita alla sanguinosa «faida di Citanova» e che nell'arco di poco più di vent'anni è stata causa di decine di morti) è stato ucciso ieri in un agguato a San Giorgio Morgeto, un centro della piana di Gioia Tauro.

Il cadavere dell'uomo è stato trovato a poche decine di metri dall'abitazione dove risiedeva con la famiglia, in contrada Calcarì. Stando ai primi rilievi, eseguiti dai carabinieri, contro Gallizzi sono stati sparati (da almeno due persone) non meno di 5-6 colpi di fucile cacciato a pallettoni uno dei quali ha quasi decapitato la vittima. Michele Gallizzi, sposato e padre di quattro figli, era latitante da alcuni giorni. La Procura della Repubblica del Tribunale di Palmi, il 5 luglio scorso, aveva emesso un ordine di cattura ritenendolo responsabile di alcune rapine ai danni di cacciatori ai quali sono stati sottratti fucili e munizioni.

Michele Gallizzi era scappato già da tempo temendo forse più per la sua vita, che per la perdita della libertà. Il cadavere dell'uomo è stato trovato a poche decine di metri dall'abitazione dove risiedeva con la famiglia, in contrada Calcarì. Stando ai primi rilievi, eseguiti dai carabinieri, contro Gallizzi sono stati sparati (da almeno due persone) non meno di 5-6 colpi di fucile cacciato a pallettoni uno dei quali ha quasi decapitato la vittima. Michele Gallizzi, sposato e padre di quattro figli, era latitante da alcuni giorni. La Procura della Repubblica del Tribunale di Palmi, il 5 luglio scorso, aveva emesso un ordine di cattura ritenendolo responsabile di alcune rapine ai danni di cacciatori ai quali sono stati sottratti fucili e munizioni.

I cento giorni di De Mita L'opposizione del PCI il futuro della sinistra

- I cento giorni di De Mita. L'opposizione del PCI il futuro della sinistra di Ugo Pecchioli, Vincenzo Visco, Augusto Barbera, Nicola Badaloni, Silvana Dameri. La strage nel golfo e la logica dei giochi di guerra di Piero Passino, Gianfranco Pasquino, Roberto Fieschi, Ernesto Balducci. Politica internazionale 1992 la fenice europea di Eugenio Peggio e Silvano Andriani. La nuova questione meridionale di Mario Santostasi, Eugenio Domise, Pino Soriero, Pier Sandro Scano, Giacomo Schettini, Marcello Villari.

Skipper L'eroina non è il movente

ANCONA Non è stata la droga il movente dell'assassinio della skipper trentunenne Anna Rita Curina. Lo ha dichiarato il vicequestore dirigente della polizia di frontiera Leonardo Tancredi. «Se ci fosse pervenute notizie del genere - ha affermato - lo avremmo riferito. La notizia del 20 chili di eroina è fuori di ogni realtà, è fantasioso anche il fatto che il terzo uomo sia una spia». Di eroina si era infatti parlato nei giorni scorsi a proposito dell'omicidio - ancora oscuro - della skipper pesarese il cui cadavere, zavorrato al fondo, venne recuperato il 28 giugno al largo di Senigallia. Infatti, secondo notizie provenienti - sembra - dalla polizia di Rotterdam, la ragazza sarebbe stata uccisa perché, accortasi del carico di droga, avrebbe rifiutato di prestarsi al disegno dei suoi presunti assassini.

Al Martini, dov'è ricoverata, invasione di nomadi Zingari in pellegrinaggio a Torino

Rendero omaggio alla loro «regina», morente in un ospedale di Torino, non è stato facile per i nomadi «rom» che continuano a giungere nella città subalpina. Ci sono state proteste per l'«invasione», hanno dovuto grovagliare da una località all'altra. Poi si è deciso di ospitarli nel campo comunale della Pellerina. «Non potevamo non venire - dicono - è il simbolo del nostro popolo».

La notizia che Pilar stava lottando contro la morte si è diffusa in un baleno in tutti i campi volando anche al di là dei confini. E da tutti i punti cardinali le carovane hanno cominciato a dirigersi verso il capoluogo piemontese. «Ci siamo fermati a Settimo Torinese - racconta uno dei capi «rom» - ma dopo cinque giorni ci hanno fatto spostare. Siamo arrivati a Torino abbiamo messo il campo in periferia in una zona abbastanza vi-

cina all'ospedale. Però abbiamo dovuto andarcene anche di lì». Evidentemente la presenza dei nuovi «vicini» non era gradita a tutti. «Telefonate gente che reclamava sono arrivate anche al nostro centralino» dicono i vigili urbani. Nuova tappa del pellegrinaggio a Orbassano con ospitalità accordata solo fino a sabato sera. E finalmente l'autozazzazione a soggiornare nel campo comunale attrezzato della Pellerina. In una giornata sono arrivate una settantina di carovane piene di bimbi dalla carnagione scura di uomini coi gli ricamati, di donne dall'abbigliamento sgargiante. E ne arriveranno sicuramente ancora. «I «rom» non si sono risentiti per l'accoglienza non proprio entusiastica. Per loro non è una novità. Succede quasi sempre così, la gente ci giudica male perché non ci conosce abbastanza, non capisce il nostro modo di vivere. Ma noi non vogliamo disturbare nessuno». Spiegano che hanno voluto essere vicini alla loro «regina», che rappresenta «l'unità» del popolo zingaro. Pilar ha nove figli, un esercito di cugini e nipoti. Se morirà toccherà agli uomini scegliere il padre di Pilar era stata «regina».

Rinascita nel n. 25 da oggi nelle edicole. I cento giorni di De Mita. L'opposizione del PCI il futuro della sinistra di Ugo Pecchioli, Vincenzo Visco, Augusto Barbera, Nicola Badaloni, Silvana Dameri. La strage nel golfo e la logica dei giochi di guerra di Piero Passino, Gianfranco Pasquino, Roberto Fieschi, Ernesto Balducci. Politica internazionale 1992 la fenice europea di Eugenio Peggio e Silvano Andriani. La nuova questione meridionale di Mario Santostasi, Eugenio Domise, Pino Soriero, Pier Sandro Scano, Giacomo Schettini, Marcello Villari.